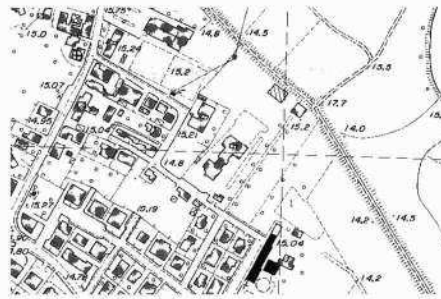


PD 525

Villa Cesarotti, Fabris

Comune: Selvazzano Dentro
Via Cesarotti, 17/ 19

Irrv 00001293 Ctr 147 NO Iccd A 05.00144169



Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1982/03/20; 1993/11/17

Dati Catastali: F. 15, m. 81/ 82/ 84/
85/ 338/ 339/ 399

Il primo dato d'archivio disponibile per villa Cesarotti risale al 1668: in una polizza risulta proprietario dell'edificio Paolo Cesarotti, nodaro collegiato di Padova: «casa dominicale di muro con barchessa, colombara, stalla, caneva, granaro, pozzo, forno, cortivo serrato di muro, e brolo serado di spinada di campi uno e quartiere mezzo. Totale campi 118». Il 28 maggio del 1781 la villa diviene proprietà dell'abate Melchiorre Cesarotti, professore di greco ed ebraico all'Università di Padova, letterato e critico. Il Cesarotti si trasferisce nella villa di Selvazzano ed intorno al 1790 progetta la sua trasformazione in ritiro campestre, che dovrà divenire il suo tranquillo rifugio: il Selvaggiano. Traccia di questi lavori è rimasta nella composizione del pianerottolo alla base della scalinata interna ove è ancora visibile la data «MDCCLXL». E' solo nel 1796 che i lavori vengono conclusi con la sistemazione all'inglese del grande giardino, secondo una progettazione di cui il Cesarotti è grande estimatore: ne fa oggetto di una sua relazione accademica pubblicata nel 1817.

All'interno della villa il letterato tappezza le pareti di motti latini preceduti da un distico italiano, ne è stato trovato un lacerto in una stanza del primo piano; qui ogni vano ha un nome: "filosofia speculativa", "filosofia pratica", "letteratura" ed in ognuno vi sono librerie costruite a forma di vaso con figure simboliche e ritratti di uomini illustri dipinti sulle porte.

Sempre all'interno della villa vi è il "Museo Selvaggianesco", una vera e propria collezione di naturalia che proviene da donazioni di Olivi da Chioggia, Francesco Rizzo, Giustina Renier Michiel, l'abate Chiaramonti: il tutto è perduto già negli ultimi decenni dell'Ottocento. Da una lettera del 1805 si sa che procedono i lavori del giardino.

519

Del progetto, Cesarotti riesce a realizzare la montagnola, il viale lugubre, corredato di iscrizioni ed erme, la grotta al centro del giardino, l'orto.

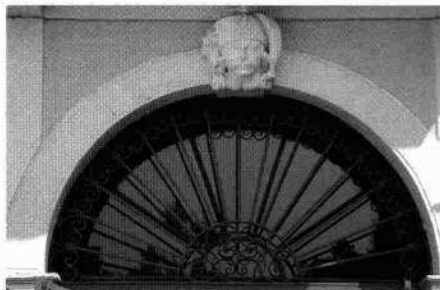
Accanto alla villa, posta ortogonalmente a definire la corte, sorge la barchessa che porta inserito l'oratorio privato, aperta in archi a pieno sesto su pilastri: da poco restaurata è trasformata ad uso abitativo.

La villa, con pianta tradizionalmente tripartita, si eleva di tre piani, con luci architravate e prospetti decorati da fasce marcapiano che collegano le soglie e gli architravi; il solo portale d'ingresso è voltato, decorato da un mascherone in chiave. I fronti differiscono ampiamente nel coronamento: a nord si nota un piccolo timpano triangolare, su un tamponamento in sopraelevazione rispetto alla quota d'imposta del tetto sopra la partizione mediana, a decorare la facciata, sul retro vi è un frontone rettangolare sovrastato da una terrazza. Vasi acroteriali si ripetono agli spigoli.

Il complesso nella "Gran Carta del Padovano" di Rizzi Zannoni (1780)

Il fronte posteriore settentrionale della villa

SELVAZZANO DENTRO



Il padiglioncino in pietra nel giardino

La barchessa occidentale

Il fianco orientale della villa con gli annessi rustici

Particolare del portone meridionale